

LETTERA

DI UN MONACO CASSINESE

AL SIGNOR

D. ERASMO GESUALDO

DI GAETA

Sul particolare della sua Opera intitolata :
*Osservazioni Critiche sopra la Storia
della Via Appia.*

Gentilissimo Signor mio . Era gran tempo , che io sentiva da per tutto le vostre doglianze contra la chiara memoria del nostro P. Abate D. Erasmo Gattola , Patrizio della vostra Città di Gaeta, contra il quale avendo aizzato pur troppo il vostro sdegno e colla lingua non meno , che colla penna facevate di quel buono e dotto Religioso un pur troppo aspro governo . Io ne sentiva già parlare in Napoli , e da per tutto , e dagli amici me ne furono finalmente mostrate lettere da voi scritte ; nelle quali troppo acerbamente trattavate quel degno Religioso . Cosa fu questa , che mi pose nella più alta curiosità d' indagare la cagione di cotale stizza ; ma fu lo stesso per me il saperlo da alcuni vostri onesti Concittadini , che l' ignorarlo . Poichè essi con tali e tante riserbe mi espressero la cagione dello sdegno tra Voi , e 'l detto P. Abate Gattola , che nè a me , nè a qualunque altro onesto uomo conviene affatto di pubblicare , tra per esser cosa , che offenderebbe di molto il vostro decoro , e perchè darebbesi con ciò adito a nuovi disapori , e pericoli . Credevasi adunque , che in queste minacce più da scena , che vere , terminar dovesse tutta la briga e lo sdegno : ma veggio al presente , che la bisogna vada altrimenti . Imperciocchè abbattuto mesi di Gennajo in Napoli) in un vostro gran Manoscritto , da voi dato ad un degnissimo Letterato , in casa di cui soleva talvolta capitare ancor io , il quale avea per titolo : *Osservazioni Critiche sulla Storia della Via Appia* , stampata molti anni fa da un nostro comune Amico , scorgere ben potei in que' primi fogli del capitolo primo, e secondo, che mi fu permesso allora di leggere con po-

A
fatez-



satezza, verificato il sospetto mio, e degli altri, colle maledicenze, vituperj, e motteggiamenti, che da voi si facevano contro al nostro P. Abate Gattola. E pur avesse voluto Dio, che si fosse ciò fatto con maniera, e con ragione! mentre le *Critiche Osservazioni* (come voi m' insegnate da Dottore e Maestro) debbono farsi sempre o col disciorre gli argomenti dell' Avversario, o coll' addurre ragioni più valide, o autorità più chiare, e sicure, per rendere quanto certo, altrettanto plausibile ciò che da noi si asserisce, o s'impugna. Nè tali cose debbono giammai scompagnarsi dalla carità Cristiana, dalla convenienza dell' onestà, e dalla legge dell' umano conforzio, senza punto mostrar di offendere, o maledire con ischerzi, con punture, o con vilipendj. Io non voglio entrare quì alla difesa del nostro su P. Abate, perchè son parte offesa, come suol dirsi, e perciò pur troppo appassionato per la di lui stima; e mi contenterò di udirne per mezzo d' altri (se mai questa vostra gran opera dovesse goder la pubblica luce colle stampe) o le apologie, se a torto veggasi malmenato; o le critiche, se veramente avesse egli forse sull' altrui scorta, fallito. Sarà però sempre rea la vostra penna, condonatemi Amico se vi parlo con libertà, perchè a cagione della vostra nimicizia con quel buon Padre o non dovevate affatto nominarlo nella vostra opera, per non esporvi al pericolo di far apparire dispettosa invidia, e malignità, quella che voi stimavate scoperta di verità; o parlarne con laude e decoro per far ricredere coloro, appo i quali erano già noti i passati disapori ed offese. Ma io troppo poco avrei in questo caso da voi preteso. Perchè alla fine, o che si avesse solamente disfogata la collera col P. Abbate Gattola, o che no, poco o nulla ne farebbe avvenuto di male nè per voi, nè per lui, e dipenderebbe anzi questo affare piuttosto dal giudizio degli altri. Il mal è (come è trito l' adagio) che Voi non avete voluto tirare a recidere soltanto i rami, o il tronco, ma con essi vi sforzate svellere fin la radice di quel albore glorioso del nostro Ordine Cassinese, il quale cotanti frutti portò alla Repubblica delle lettere, alla Chiesa, e a molte Città, e Provincie colla conservazione degli antichi Scrittori, delle Storie, e degli avvenimenti, che in que' barbari secoli da pertutto accadettero, e col mantenere, quanto poterono, la Latina lingua, e le lettere, che stavano in pericolo allora di perdersi totalmente, e di estinguerfi. Non credo dirvi cosa certamente o lontana dal vero, o da altri sinora ignorata. Ma Voi di cotali cose nulla facendovi carico tirate alla peggio senza compassione, o ritegno contra tutti i nostri Scrittori da altri, fuori che da voi, stimati, applauditi, encomiati. Conciossiachè Voi avete alla rinfusa fatto un fascio di Liono Ostiense, di Erchemperto, dell' Ignoto, ed Anonimo Cassinese, e di Pietro Diacono, di S. Gregorio, di Papa Gelasio, de' PP. Abati Gasta-

no,

3

no, Mari, Gattola, ed altri chiarissimi lumi del nostro Ordine Monastico, e l'avete buttati giù dalla ringhiera come sciocchi, bugiardi, impostori, e cretonzoni, con altro di più, che io tacer debbo per modestia, e rossore, senza aver avuto almeno qualche ritegno di non porre in derisione quelle antiche carte, che per divino miracolo sono da mani de' barbari, e da' fuochi, e rapine scampate. Ed o povero Sig. Muratori quante sferzate da Voi riportate per avere nelle sue opere riferite alcune carte, e diplomi, quali serbanfi ne' Monasterj de' Cassinesi! E quante ancora tutti coloro, che o di quelle si sono avvaluti nelle loro opere pubblicate per le stampe, o che ne abbian presi il patrocinio, e la difesa! Io non niego, che tra tante carte possano esservi, e di fatto vi siano di quelle, che o prima incenerite, o dal tempo disfatte, bisognarono essere rinnovate, ne' tempi però da noi molto lontani; ed allora avesse qualche errore potuto commettersi nella data degli anni, delle indizioni, de' nomi de' Principi, o altro. Ma non perciò dovrà francamente arrisarsi, che sieno false tutte le carte assolutamente. Poichè vi erano anche in que'tempi barbari, e Notaj, e Cancellieri, e Segretarij ignorantissimi, che poterono facilmente quelli errori commettere. Che se poi vorremo tutte ad un fascio condannare al fuoco le antiche carte, non so (stigmatissimo Signor mio) qual male potrà avvenire a tutta la Repubblica delle lettere, ch'è andata sempre con occhio linceo a rinvenir tralle polveri ascose le vecchie carte, per riscontrare gli antichi fatti, di dominj delle Chiese, de' Concilj, e che so io. A me nulla importa per ora far conoscere al mondo la verità di queste membrane: m'importa molto bensì il sentire da voi così strapazzata e malmenata la memoria di tanti Valentuomini, cui dovrete arrossire di solamente citare nella vostr' opera, quando sono stati essi approvati da certi chiarissimi e felicissimi ingegni, a' quali non so come potreste Voi accostarvi per baciar loro la mano.

Se dunque volevate Voi vendicarvi col P. Gattola, che colpa mai commisero gli altri, contro a' quali andate Voi tratto tratto disfogando il livore, e la rabbia? Non so, se sien questi caratteri di buon costume; nè tampoco di uomo onesto, civile, e letterato, siccome avete voluto finora dimostrarvi a coloro, co' quali siete andato ad unirvi in conversazione per Napoli, dove vi sono, ben lo sappiamo, e' buoni, e cattivelli, e libertini, e maledici, e scostumati. Col consiglio forse di costoro avrete preso l'occasione d'illustrare *la memoria della vostra Patria*, e qui aver campo aperto da porre in berlina tanti Valentuomini, per non far conoscere, che il vero dardo era indirizzato contro il nostro P. Gattola, e' Cassinesi. Ma costoro vado a sperare, che vi renderanno pan per focaccia a suo tempo. Imperciocchè a quel che io ho potuto seriamen-

4
mente riflettere ne' soli primi capi della vostra opera vi sono certamente delle belle , e delle pellegrine erudizioni , delle quali voglio qui appresso fare una brieve memoria . Bisogna però prima , che io vi confidi un segreto , che può recarvi gran pregiudizio , se lo disprezzate . Io , e Voi ben sappiamo , che lo *Scrittore della Via Appia* (del quale ora vi avvalete per sopravveste della vostra stizza , o sia critica generale , col dir male di ogni qualunque Scrittore , che vi capita alle mani nelle vostre dissertazioni storiche , o in quelle sconcissime digressioni , a riserba solamente della vostra dilettissima Madama Dacier , cui si indirizzano tutti gli encomj) prima d' intraprendere la sua descrizione delle cose di Gaeta vostra Patria , fece capo da Voi , ed io ancora per lettere ve ne diedi gl' impegni , e gli stimoli . Vi degnaste già mandargliene i fogli distesi , i quali tuttavia da lui originalmente conservansi ; ed Egli niente dalle vostre notizie somministrategli dipartendosi , tali quali erano , le trascrisse fedelmente nella sua Storia , facendo di Voi quella onorevole menzione , che per altro doveasi , e con insieme il donativo del Libro , quando uscì alla luce . Ora però , che leggendo nel principio del capo primo , e per tutto il suddetto capo , e altresì nel 2. che il suddetto Scrittore avea le cotali cose di Gaeta scritte a capriccio con arzigogoli , con alterazioni , con bugie , con incostanze , e contraddizioni , mi venne desiderio saperne il netto , ed il vero ; e trovandomi in codesta Città , dove era ancora lo Scrittore della Via Appia , volli leggere que' vostri fogli , i quali originalmente egli tuttavia conserva , e trovai che o voi malamente vi ricordate di ciò che allora scriveste ; o credendo cotali fogli dispersi , vi siete figurato di aver altrimenti ciò scritto , per aver motivo di poter in lui cominciare la vostra critica ; o di così ricoprire la vostra poco onestà . Ma a ben riflettere , se io non m' inganno , voi vi ponete sullo strettojo di un gran rischio , se mai l' Amico comune (vedendosi da voi a torto , perchè falsamente , oltraggiato) cacciasse fuori questi fogli , e v' inferisse per titolo quella risposta del Comico : *tu dixisti ? fidem lubens praestiti* . Il vostro danno già lo vedete , qual mai sarebbe , e quale stima di Voi , e dell'Opera si farebbe da' Letterati scevri di passione , e di mente quadrata . Allo Scrittore altro male non avverrebbe , che quello d' esser stato troppo condiscendente alla fedeltà di un Letterato poco onesto , disattento , e non intendente di quelle cose , che spacciava aver egli co' proprj occhi osservate , e con ogni più fedele attenzione descritte . Ciò che faceste Voi , fecero anche altri Valentuomini del nostro Regno , de' quali dovette egli avvalersi in un' opera sì scabbrosa , e per la quale voleavi tratto tratto l' oculare ispezione , che da lui non potea sempre , e in ciascuno de' luoghi quivi descritti , maturamente eseguirsi . Non vi è stato però sin' ora (compatite se questo delitto vi venga ora
libe-

liberamente rinfacciato) chi abbia fatto critica così imprudente, e sfacciata, siccome voi fatto avete; ma anzi con molte laudi applaudito, e in Italia, e di là da' Monti. Nè saprei per altro con quanta felicità voi potrete, dando quest' opera alla luce, giammai plauso, e gloria conseguire: dacchè se lo Scrittore dell' Appia incorse in qualche errore, come voi di certo assentate; l' errore a buon conto sarà vostro, non suo. Vostri certamente son quelli, che io vi ho notati alla sfuggita; e non sono forse, nè pochi, nè di lieve carato. Compatitemi, vi replico, se ve li pongo sotto gli occhi, acciò possiate emendarli, e userò io con voi quello spirito di carità, che voi non usaste, nè co' nostri Storici Cassinesi, nè collo Scrittore dell' Appia, nè degli altri, contro cui aguzzate la vostra penna. Dalle prime righe voi cominciate a malmenare questo degno Soggetto col carattere d' inconstante, poichè lo volete sforzare a contraddirvi, quando egli non se lo ha mai sognato. Egli nel luogo, che voi citate, dice chiaramente così *fol. 24. Intanto egli è vero, che questa degna opera diè a taluni motivo di chiamar l' Appia via Trajana, della quale più memorie abbiamo nelle antiche monete . . . Via Trajana con più ragione può ben chiamarsi quella via, che inprima Egnazia dicevasi, la quale da Benevento . . . a Brindisi menava, poichè da questo Imperatore fu intieramente infelciata, e di colonne milliarie abbellita. Onde la medaglia ad onor di Trajano battuta, più tosto a questa nuova Via da lui fatta, che all' Appia, da lui rifatta dovette alludere coll' epigrafe: Via Trajana.* Dov' è dunque quell' inconstanza, e contraddizione, che voi pretendete appicarvi? Distinguette di grazia il rifacimento dell' Appia nelle Paludi Pontine; e la nuova costruzione dell' Egnazia in Puglia, e farete chiarificato della verità. Trajano riface l' Appia, che abusivamente dicevasi *Via Trajana*. Propriamente *Trajana* era quella in Puglia, che dicevasi prima *Egnazia*, la quale da lui fu la prima volta allora infelciata; ma non già quella, che da Roma menava per le Paludi Pontine, già prima infelciata, e nobilitata. Nè tampoco è vero come voi dite, che la *Via Trajana* fosse stata rifatta nell' anno 103. di Cristo: poichè o voi parlate della *Via Appia* rifatta da Trajano, e ciò fu nell' anno 100. e 101. come disse lo Scrittore sudetto, o parlate dell' *Egnazia*, che poi fu detta *Trajana*, e questa fu cominciata dopo l' anno 103. e fu terminata ne' seguenti anni. Sicchè quando taluno si pone in bigoncia a giudicare, fa mestieri, che prima consideri, e rifletta a quanto si deve, e non tirare alla peggio, quanto venga sotto la penna a capriccio.

Stimo quì per chiarezza soggiungervi, che il Pagi da Voi citato *ad Baron. A. 110. n. 2.* Voi certamente o non lo avrete letto, o non compreso bene le sue parole; poichè se la *Via Trajana* (che assolutamente deve intendersi l' *Egnazia*) fu da questo Imperatore costrutta dopo il *secondo trionfo Dacico*; non già nel 103. come

voi dite , ma dopo, dovette essere infelciata : dachè ne' marmi si appone il V. Consolato, non già il IV. che fu il 102. di Cristo . Quindi parmi aver avuta tutta la ragione lo Storico dell' Appia nel dire , che la rifezione della detta Via nelle Paludi Pontine cominciata a rifarsi da Nerva suo Padre, essendo questo mancato di vita nel Gennajo dell' anno 100. di Cristo, nello stesso anno dovette farla proseguire, come dal marmo quivi riportato , nel quale leggesi : *Inchoatam a Divo Nerva Patre suo perficiendam curavit*, e il compimento di essa dovette avvenire nel IV. suo Consolato, cioè l' anno 103. sicchè il cominciamento della via *Egnazia*, essendo stato dopo il *secondo Trionfo Dacico*, non potè ciò accadere, che almeno dopo altri tre anni, siccome potrete ben avvertire dall' attentamente rileggere il Pagi, il Noris, ed altri Cronologi, che di ciò parlano . Di grazia non condannate d' incoerenza, e contraddizione lo Storico dell' Appia, quasichè avesse detto, una parte dell' Appia rifatta da Trajano, per adulazione dirsi *Appia*, quale già prima chiamavasi, e poscia per adulazione *Trojana*; e in un'altra parte *Trojana* effettivamente la via *Egnazia*, la quale tale dovea appellarsi, perchè la prima volta di selci, di colonne milliarie, ed altro, a guisa dell' *Appia* munita, ed illustrata . Bisogna le cose distinguere per accertarsi talvolta del vero, e non giocare di indovinello, e alla cieca !

Il rinfacciamento dipoi, che fate a questo Scrittore di aver dovuto usare maggior diligenza nel riconoscimento di quel ramo dell' Appia, che da Terracina passava a Sperlonga verso Gaeta, calza tutto bene per voi, che chiaramente attestaste, *esser impossibile di poterli chiarificare per mancanza di Scrittori, e delle vestigie, e per l' impossibilità di poterli ocularmente osservare*. Anzi allora diceste di più, cioè che *non potea mai esserci stata questa via*, perchè stimavate difficile per quelle balze avervi potuto aprire strada da passarvi e vetture, e carrette . Che poi Voi inappresso abbiate fatto possibile quell' impossibile, che avvisaste, con descrivere ora così minutamente la detta via, che fa ciò di male contro allo Storico, che allora parlando co' vostri termini non potè altro dire, e ciò che disse forse non era in tutto accertato? A Voi, a ben intendere, servì di scorta il pensiero di quello Storico Amico, e pure ora è da Voi criticato. Ma se egli vi dicesse, che Voi in questa vostra descrizione, e nuova scoperta avete preso de' granciporri, che mai rispondereste? ve ne dirò una, che val per mille. *I carri ferrati che di là passavano (dite voi) conservano ancora i segnali tra loro ne' canaletti delle ruote in tre palmi di distanza l' uno dall' altro*. Or vedete che gran carri ferrati eran questi, la cui larghezza non poteva certamente occupare, che poco più di palmi quattro ! Ma di grazia, se non sapevate la diversità de' carri, e delle

delle carrette, simili in certa maniera a nostri carri, che i Latini dicevan *Plaustra* e a nostri caleffi, che appellavan *vehicula*, e tal volta ancora *curricula*, perchè non andarlo ad osservare appo gli Scrittori? forse codeffi canaletti da voi veduti o furono misurati al palmo orientale, o pure, scordatavi la misura per istrada, vi poneste a discrezione que' palmi tre, senz' altro pensarvi su. Io però sospetto, che que' canaletti fossero segnali di corso d'acqua più tosto delle vicine montagne, e non già delle ruote ferrate, che voi vi figuraste a capriccio. Nè di minor peso, e bellezza è quella spiega che voi ci date del testo di T. Livio: *Viam per Formianum montem*, che voi intendete per lo monte di Sperlonga, il quale nulla ha che fare co' *Formiani Colli*, e *monte Formiano* degli antichi Scrittori, come potete osservarlo in tutti gli antichi, e moderni Geografi. Anzi a far più nobile cotal vostra spiegazione per provare, che della via per Sperlonga a Gaeta si parlasse anche *in frag. T. Liv. lib. 120.* ove riferisce la fuga di Cicerone da Roma, così: *Primo in Tusulanum fugit* (dice); *deinde transuersis itineribus in Formianum*, che egli spiega per la strada di Sperlonga, conchiude: *non essendovi altra fuori dell' Appia per venire nel Formiano, per la quale non si tenea forse sicuro.* Ma se partì da Tuscolo, che al presente è Frascati, situato sulla via Latina, e dovette egli traversare il cammino per fuggire egli di fretta, e non essere conosciuto il povero Cicerone, di grazia per quale strada dovette egli venire per saltare da Tuscolo nella via di Sperlonga, e poscia nella sua Villa di Formia? Se calava egli verso il mare, e nelle Paludi Pontine, s' incontrava sempre nell' Appia, che egli volea sfuggire: se per la dritta strada Latina, eravi anche pericolo di essere riconosciuto; nè poteva verificarsi il *transuersis itineribus* dello Epitomatore di T. Liv. Dunque, Amico, anche quì prendeste un bel granchio, perchè Cicerone dovette appunto portarsi tra 'l mezzo delle due Vie Appia, e Latina per mezzo a monti, che loro sovrastanno; è così verificarsi il *transuersis itineribus* per venire al suo Formiano, e non già per le vicinanze di Terracina, e di Fondi girare per Sperlonga, e ascender sul monte, che voi chiamate *Formiano*: tanto più che suggendo Cicerone in lettiga, non era questa, a vostro dire, capace di una lettiga, che occupava almeno sette palmi di strada, e non quattro, o poco più, come voi ce la volete far' ingollare grossa, e tonda, com' è.

Veniam' ora alla diffamina di quanto Voi ora dite del *Fausstignano*, che dallo Storico dell' Appia *jurans in verba magistrum* (nè voi vi sieta vergognato di confessarlo) fu incluso nelle sua opera con ogni fedeltà da quanto voi gli scriveste; e pure ora dite esser la spiega di cotal luogo *pieno di orzigogli* dal noto Scrittore, che fece perciò le vostre notizie veder *trasformate*. Le notizie dalle vostre lettere si conservano originali di vostro carattere. O che dunque voi foste allora

allora un indiligente , infedele , e non pratico , e sempre perciò degno di biasimo . Bisogna però , che colui il quale legge questa descrizione del vostro *Faustignano* , e prosiegua di poi più oltre , giudichi bene , se avete peccato voi d' incostanza , e di contraddizione; poichè quelle acque *per i fonti* , e *giardini della Villa di Faustina* , che voi negate quivi essere , non vi arrossite poco dopo di confessarle . Quindi ognuno potrà fare giudizio , che o voi voleste ingannare allora lo Scrittore dell' Appia , come faceste riguardo la Via per Sperlonga in Gaeta : o volete ora ingannare noi colla vostra bell' opera *delle critiche osservazioni* . E ciò che io dico della *via di Sperlonga* , e del *Faustignano* , dico del *Mausoleo di L. Atratino* , della *spiaggia di Serapo* , e del famoso monumento di *Munazio Planco* : *ipse dixit* , e o allora , o adesso ha voluto porci polve sugli'occhi : & *ipse viderit* .

Il bello però , e specioso di ta' Mausolei è quello , che voi quasi per forza vi volete le *camerette per le imposture degli Oracoli* , e le andate con una diligenza di esattissimo Antiquario riconoscendo , e descrivendo a pelo , tantochè ognuno vi farebbe un giuramento sulla vostra degnissima fede , che tal' è , come Voi francamente asserite . Io però non ho mai letto nè presso gli antichi , nè appo i moderni Scrittori , che si fossero giammai resi oracoli ne' sepolcri , o che vi fossero le *camere col lastrico* per ciò fare . Vi priego insegnarmi l' Autore , che di questi Oracoli sepolcrali abbia trattato per imparare quello , che fin' ora ho ciecamente ignorato . E giacchè dovete questa cosa additarmi ; additatemmi ancora vi priego , chi sia stato quello Scrittore , che abbia detto , come Voi dite , *che i sepolcri sono venerati come i Templi* . Poichè io sapeva , che i sepolcri dicevansi *sacri* , ma in significato di *religiosi* , ed avevano le di loro dedizioni , o siano consecrazioni ; ma molto diverse eran queste dalle consecrazioni *de' Templi* , e della *religiosità* , e venerazione , in cui questi eran tenuti : su di che parlano altri meglio di me , e può osservarsi chiaramente appo il Kirckmanno nel *lib. 3. c. 21* . Dite verso la fine del Capo I. se mal non mi ricordo , che la via di Gaeta a Formia se l' avesse *finta infelciata* lo Scrittore dell' Appia ; ma ancor io mi ricordo 24. anni fa qualche vestigio della felciata , e le felci in certi luoghi buttate . Se ora vi siano costà vestigie , importa poco , quando hen si sa , che in ogni luogo , onde l' Appia , la Latina , ed altre Vie Consolari , o i di loro rami passavano , le felci sono andate via , e trasportate o per uso di fabbriche , o di nuove vie . Se voi dite non esser stata mai infelciata , noi diremo di sì : nè a noi , nè a Voi , vi è qualche chiara autorità , che spieghi o Voi , o noi per mentitori .

Or vedete dipoi la pretesione , in cui siete salito di voler far' il *corrigè* al chiarissimo nostro *Letterato Mazzochio* ! Vi par questa scran-
na

na da poter vi anche voi sedere ? è con quai ragioni ? con quella così folle , e mendace cioè , che appo tutti gli Antichi ove parlasi di *Campania* , debbasi quasi intender *Formia* , e sue vicinanze ? anzi che quivi per lo più o quasi sempre risiedesse il Consolare della *Campania* ? Assai bene ! quasi ch'è il Consolare dovendo attendere alla propria salute colla vita felice , e deliziosa , e non già colla cura , e diligenza indefessa per lo governo della Provincia , quivi e non altrove in un ameno Casino di campagna e in una Villa deliziosa e piacevole dovesse i suoi giorni menare . Dunque negherete anche Voi colla stessa libertà poetica , colla quale impugnate il chiarissimo Signor Mazocchi , che non era Capoa la Metropoli della *Campania* , e l'ordinaria Sede , e Residenza de' Consolari ; i quali sebbene talvolta giravano la Provincia loro commessa , non era però che di là o troppo spesso , o a lungo tempo si allontanassero . In *Formia* forse o mai , o ben di rado dovettero i Consolari affacciarsi , tra perchè era essa ne' confini della Provincia , e per non essere una Città di tanto gran nome , e importanza , come Voi la vorreste . Ma ciò sia detto sol di passaggio ; perchè il nostro Signor Mazocchi non ha bisogno di Apologista , e si riderà forse delle vostre sconcezze , assai più di ciò abbia fatto io .

Voglio terminare questa mia lettera , per non essere troppo prolisso , con una pellegrina erudizione , che voi ci date , in discorrendo del *Mausoleo di Munazio Planco* , nella cui descrizione voi fate dottamente al solito *la storia* di questa famiglia , e de' suoi Consolari ed altre dignità , che ottenne nella Repubblica , con tale , e tanta chiarezza , che potrebbe discernerla un cieco nato . Ma pure in questa vi è qualche cosa , che mi dispiace , e potrà facilmente anche ad altri dispiacere . Io me ne trascrissi ancor le parole , perchè in verità mi parvero assai belle , e totalmente nuove : *Non poter si (dite) vedere , se vi siano l'imposture (degli oracoli) , osservandosi solamente due buchi negli angoli dello sfondato , dove stare dovebbero gli altari , che forse servir poteano per tramandare gli Oracoli* . Or vedete l'impegno , in cui siete entrato di volere in ogni vostro monumento gli Oracoli ! Quel maledetto marmo di *L. Atratino* , e la volgare sciocchezza de' vostri Concittadini vi ha insensibilmente tratto giù per la corrente , e menato a naufragare . Qua' oracoli , qua' imposture erano ne' sepolcri ! se a Voi ne sono ignote le parti , e saltate alla peggio dall' Arno in Bacchiglione , come potrete mai parlare a proposito di sì fatte cose ? se non sapete nemmeno i puri termini di *Loculi* , *Urne* , *Columbarj* , ed altri , come vi ponete a descrivere capricciosamente le parti de' Mausolei , senza distinguere i gradi per ascendervi , i quali per lo più intorno giravano nella fascia superiore che il circondava , e le zone , e gli epistili , e soffori , ed i vari solaj , ed i vuoti , che vi si lasciavano o per riporvi le

NRNE

urne cinerarie, ed *i vasi*, che eran serviti per la funzione funerale, o le *statue*, ed *immagini degli Dei*, o de' *Defonti*, ed altro in somma, che costituiva il tutto del Mausoleo? Voi già più volte citate il Kirchmanno, ma sa Dio se mai lo leggeste, perchè avreste ciò appreso senza andare arzigogolando sovra gli *Oracoli*, i *lastricci*, e le *cisterne*, ed *altari fissi* de' monumenti. Ma passiam oltra all' ultima ricondita erudizione, della quale Voi ci date la prima notizia. Riferite Voi un marmo già dal Grutero apportato di *Plancina*, che voi stimate figliuola di *L. Munazio Planco*, e moglie di *Gneo Pisone*, *inquisiti per lo veleno dato a Germanico*, al rapporto di Tacito *L. 2. Annal.* Bisogna, che io vi dica, Amico carissimo, i miei sentimenti: O Voi nel leggere i marmi, non vi ponete tutta la cura, o di tali cose mai ne fiutate il significato, ed il senso. Nel marmo si legge così: *Dis manibus L. Munati Plancinae L. Polyclitae*. E questa è la *Plancina* figliuola di *L. Munazio*, e moglie di *Pisone*? *Risum teneatis amici*. Caro Signor mio; questa *Plancina* era una *liberta*, non già figliuola di un *L. Munazio*. Se nol sapete, dimandatene qualunque Antiquario de' nostri in Napoli, e ve lo dirà spiattellatamente, che in questa interpretazione avete preso un bel granchio coll' amo, che è cosa pur troppo rara a vederli. Non saper distinguere una *Patrizia libera* da una *vile liberta*, e farla moglie di un Senatore Romano, è farfallone da non potersi tranguggiare sì facilmente, nè indegno di aggiungerli a que' del Lancellotti.

Or dunque a finirla vi priego a volere seriamente ristettere a quanto qui vi ho brevemente cennato per emendare que' pochi errori, che potei presto presto riconoscere ne' primi capi della vostra Opera, e badar bene agli altri molti, che vi saranno in appresso: ben conoscendo dal vostro *Manifesto*, che mi capitò a caso que' giorni sono alle mani, non dovervene mancare degli altri molti nel decorso dell' opera, che ho tutta la curiosità di leggere, se mai vorrete veramente stamparla. Allora poi mi prenderò la confidenza di proseguire il nostro carteggio, come andrò di mano in mano pescando le vaghe perle del pelago della vostra profondissima erudizione, promettendovi di dirvi tutto da buono amico, e farvi conoscere dove voi il vero, e dove il falso direte con ogni chiarezza, e fedeltà. So bene, che di molte altre cose dovrei avvertirvi; ma di molto mi sarei discostato dalla promessa brevità; e senza più resto confermandomi sempre più tutto vostro.

C. A d' 9. Febrajo 1753.

Eminentissimo Signore.

Gian Andrea Cava supplicando espone all'Em. V. come desiderando dare alle stampe un piccolo Discorso Apologetico di un Monaco Cassinese sul particolare dell' Opera intitolata : *Osservazioni Critiche* , supplica a rimettere la revisione a chi le parerà , ut Deus .

Admodum Rev. P. Altamura Societatis Jesu S. Theol. Professor, & Curia Archiepiscopalis Examinator Synodalis revident, & referat. Quod si advertat in prefato Opusculo adesse Crisim nimis procacem, & scommatis scatentem omnino rejiciat . Datum Neapoli hac die 16. Junii 1753.

C. EPISC. CAJAC. VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EPISC. ARCHADIOPOL. CAN. DEP.

Eminentissime Domine.

E. V. jussis obediens legi Opusculum , cui titulus : *Lettera di un Monaco Cassinese &c.* in quo nihil a recta Fidei , morumque regula alienum deprehendi . Quare in lucem edi posse censeo . Neap. die 23. Junii 1753.

E. V.

Humill. addictiss. & obsequentiss. famulus
Jo: Altamura e Soc. Jesu

Attenta relatione Dom. Revisoris imprimatur . Datum Neapoli hac die 28. Junii 1753.

C. EPISC. CAJAC VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EPISC. ARCHADIOPOL. CAN. DEP.

S.R.M.

S. R. M.

Gian Andrea Cava prostrato a piedi di V.M. umilmente la supplica, come desidera dare alla luce un Discorso Apologetico di un Monaco Cassinese sul particolare dell' Opera intitolata: *Osservazioni Critiche*, supplica perciò commetterne la revisione a chi le piacerà, e l' avrà a grazia ut Deus.

Admodum Rev. U. J. D. D. Nicolaus de Martino in hac Regia Studio- rum Universitate Professor in Cathedra Primaria Mathematica revideat, & in scriptis referat. Neap. die 17. mensis Aprilis 1753.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSAL. CAPPELL. MAJOR.

Illustriſ. e Reverendiſ. Signore.

AVendo letto colla dovuta attenzione il Discorso Apologetico di un Monaco Cassinese, di cui si fa menzione nella retroscritta supplica, non vi ho ritrovato cosa alcuna, che pregiudichi i Regali dritti del Re nostro Signore. Onde sono di parere, che possa egli darſi alle stampe, se non sembri altrimenti al purgato giudizio di V. S. Illuſtriſ. di cui con ogni ossequio mi dico,

Di V. S. Illuſtriſ.

Napoli li 20. Aprile 1753.

Devotiſ. ed obligatiſ. Servidore
Nicola di Martino.

Die 24. mensis Maji 1753.

Viſo reſcripto S. R. M. sub die 22. currentis mensis, & anni, ac retroſcripta relatione facta per Rev. U. J. D. D. Nicolaum de Martino de commissione Rev. Regii Capellani Majoris pravo ordine praefata Regia Majestatis Regalis Camera Sanctae Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, ac approbatione dicti Revisoris; verum in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum &c.

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI. GAETA. PORCINARI.

Illuſtris Marchio Danza Praeses S.R.C. tempore ſubſcript. impeditus.
Reg. fol. 49. a 1.

Carulli.

Citus.

IN NAPOLI. Per Giovanni di Simone MDCCLIII.
Con licenza de' Superiori.

55 24 1933